



Il processo ***Marco 14, 55-65***

Passione secondo Marco

- 55 E i sommi sacerdoti e tutto il sinedrio
cercavano contro Gesù una testimonianza
per ucciderlo,
e non la trovavano.
- 56 Molti infatti dicevano falsa testimonianza contro di lui,
ma le loro testimonianze non erano uguali.
- 57 E alcuni, alzandosi, testimoniavano il falso contro di lui,
dicendo:
- 58 Noi l'abbiamo udito dire:
 Io distruggerò questo tempio,
 fatto da mani d'uomo
 e, dopo tre giorni,
 edificherò un altro non fatto da mani d'uomo.
- 59 E neppure qui non era concorde la loro testimonianza.
- 60 E, alzatosi in mezzo, il sommo sacerdote
interrogò Gesù dicendo:
 Non rispondi nulla?
 Di cosa questi ti accusano?
- 61 Ma egli taceva,
e non rispose nulla.
Di nuovo il sommo sacerdote
lo interrogava e gli dice:
 Tu sei il Cristo,
 il Figlio del Dio Benedetto?
- 62 Gesù disse:
 Io Sono.
 E vedrete il Figlio dell'uomo



seduto alla destra della potenza
e veniente sulle nubi del cielo.

63 Ora il sommo sacerdote,
strappatosi la tunica,
gli dice:
Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza?

64 Avete udito la bestemmia!?
Che vi pare?
Tutti giudicarono
che era degno di morte.

65 E cominciarono alcuni
a sputacchiarlo,
a velargli il volto,
a schiaffeggiarlo,
e a dirgli:
Profetizza!
E gli schiavi lo prendevano a colpi.

Con l'arresto di Gesù comincia la Passione in senso stretto. Prima Gesù agiva, faceva ancora qualcosa, anche se sostanzialmente l'azione di Gesù non ha salvato nessuno. Ha fatto vedere qualche cieco, che poi nel giro di novant'anni ha perso di nuovo la visita; ha fatto camminare qualche zoppo che poi smetterà di camminare; ha mondato qualche lebbroso che poi si corromperà ancora nel sepolcro; ha resuscitato qualche morto che deve fare la fatica di morire la seconda volta.

Quindi per sé in nessuna delle sue azioni per quanto grandi ha risolto i problemi del mondo. Questo con buona pace nostra, perché noi siamo molto più bravi di lui, perché pensiamo con la nostra attività di salvare il mondo. Gesù non è riuscito a salvarlo con la sua attività ed era il figlio di Dio. L'ha salvato non con la sua azione, ma con la sua passione, cioè l'agnello che porta il peccato del mondo. Non con ciò che ha fatto, ma con ciò che gli abbiamo fatto e con ciò che ha portato ci ha salvati, cioè con la sua morte.



Anche in Matteo 8, 17, nella conclusione della narrazione dei miracoli, dà la chiave interpretativa: *e così si compì quanto era scritto nel profeta Isaia: Egli ha preso su di sé le nostre infermità*. La chiave interpretativa di tutti i miracoli non è la sua potenza, ma la sua impotenza, cioè si è caricato le nostre infermità, è finito in croce ed è la croce il miracolo definitivo che ci salva, dove lui si fa oggetto del male.

La parola chiave è: *impadronirsi, ci si impadronisce*. Gesù è fatto oggetto del nostro istinto padronale, del nostro potere, del nostro possesso. È la parola chiave della Passione: il possesso e il possesso distrugge Dio, perché Dio è dono. L'universo è un piccolo anello nuziale che Dio ha regalato all'uomo, un piccolo dono, la legge è il diadema e il dono che Dio ci fa è lui stesso, e il possedere è distruggere il dono.

Si può possedere in molti modi, possedere cose, persone, addirittura possedere Dio. È il tentativo ultimo che facciamo sempre e del quale meno ci accorgiamo.

Lui fatto oggetto di possesso, diventa quel niente, che il frutto ultimo del possesso è il niente, è la distruzione, perché tutto ciò che c'è è dono di Dio, ed è ridotto a niente. In quel niente portato per amore noi concepiamo, - vedi il versetto 48 quando dice: *Siete venuti a prendermi...* si usa la parola concepire - cioè noi ci impadroniamo e lui si lascia prendere, cioè si lascia concepire. Nel nostro peccato concepiamo la salvezza. Non c'è altro modo. Per cui lui facendosi oggetto del nostro peccato, del nostro prendere, è l'unico modo per salvarci, prendiamo la salvezza. In altro modo non lo prenderemmo.

Gli strumenti per prendere vengono fuori nel brano: siete venuti con spade, con bastoni, venduto per denari, tradito con un bacio. Spade, bastoni è ciò con cui ci si procura tutto all'inizio, poi quando ci si è procurato abbastanza danaro, si gioca anche coi cuori.



Sono i quattro semi di ogni carta con la quale noi giochiamo la storia: fiori, bastoni, danari, cuori, e nei quali siamo giocati. E lui è oggetto di tutto questo gioco ed è distrutto da questo.

È interessante che proprio così si compiono le Scritture. Il versetto 49 è l'unico punto dove viene fuori in modo assoluto il compimento delle Scritture, così si compiono: *Siete venuti a prendermi come un brigante*, così si compie la Scrittura. Perché? Lo specifica Luca al capitolo 22, 37 nel passo parallelo: *e fu annoverato tra i malfattori*. Annoverato: uno, due tre ed è la serie dei malfattori, l'ultimo della serie, in modo che lui è presente nel nostro peccato. Questo è il compimento di tutta la Scrittura, cioè il disegno di salvezza di Dio. La solidarietà del Figlio nel nostro male. È questa la salvezza. Noi sogniamo sempre altre salvezze, sia da ricevere, sia da dare, invece è questa la salvezza che ci ha portato: la croce.

Circa il significato del dono del possesso, Luca elabora molto ampiamente questo tema in lunghissimi capitoli. Nel discorso inaugurale di Gesù, quando dice nella Sinagoga sono venuto per annunciare l'anno giubilare, tutta l'interpretazione che Luca dà dell'attività di Gesù alla luce di quel discorso, è che i cristiani realizzano esattamente l'anno giubilare.

In cosa consiste? Consiste nel fatto che noi possiamo finalmente abitare la terra come dono di Dio, perché viviamo da fratelli e abbiamo restituito a tutti. Nessuno dice che è suo, nessuno possiede, tutto è dono del Padre. Cioè in concreto se Dio è Padre noi siamo fratelli.

La condizione per restare nella Terra promessa è questo vivere da fratelli, cioè il non possedere la terra. L'anno giubilare era per la redistribuzione in modo che non si possedesse, altrimenti la terra diventava l'Eden, l'Eden diventava deserto, cioè l'esilio. Che è la storia di Adamo che quando volle possedere il dono, uscì dall'Eden.

Interessanti sono tutte le implicazioni che ci sono tra fede e giustizia. La fede si gioca nelle cose concrete. Luca le elabora ai



capitoli: 12-16-18 e 19 con Zaccheo. La fede si vive nella povertà, nella gratuità concreta della vita; chi è fedele nel minimo.

I beni di questo mondo non vanno demonizzati: è sterco del demonio. Siccome, però ne abbiamo bisogno li usiamo demoniacamente, come li usano tutti. Le tangenti verranno fuori anche quelle del clero presto o tardi. Così impareremo a chiedere perdono dei nostri peccati. Non vanno demonizzati, ma neanche idolatrati, sono dei mezzi da usare con misericordia.

L'esempio tipico è il cosiddetto amministratore infedele, che non è infedele, era infedele prima e Gesù lo chiama l'amministratore saggio, nel capitolo 16 dopo le parabole della misericordia, che si contrappone al possidente stolto. Il possidente stolto dice: *So io che fare*. Invece, l'amministratore, che prima era stolto perché sia appropriava, diventa saggio perché: so cosa fare, do via. Non è mio e devo dare via ciò che non è mio. La nuova economia in cui si vive è quella del dono, per cui è lodato, perché tutto è del mio Signore che ha dato tutto e io do via tutto.

Questo è l'uso dei beni, darli via, non accumularmi. Accumularli privo gli altri e privo me perché dei beni accumulati non vivo, sacrifico la vita a quelli, diventano il mio dio. Oggi non si può vivere al mondo per l'accumulo dei beni, non perché mancano i beni.

Allora il senso proprio della gratuità, della povertà, oggi deve essere più vivo che mai nella chiesa, invece lo si va perdendo, perché pensiamo che si stia bene. Invece, non c'è mai stata tanta povertà al mondo come adesso, se uno gira un po'. A parte che noi vediamo solo quello che vogliamo vedere, dalle altre realtà forse giriamo la testa.

Proprio quello che è il regno di Dio, lo si gioca nella corretta amministrazione dei beni di questo mondo, sono dei doni da donare. Altrimenti, alla fine lo faremo tutti perché nessuno porta via quello che ha. Lascia semplicemente problemi di eredità, come il possidente stolto che vanno lì i figli a dire: *Di' che mio fratello divida l'eredità*.



Lascia solo dei litigi infine. Non ha osato lui e lascia solo discordia dopo di sé.

È importante che l'economia del dono entri nella nostra vita. Per esempio le cose più tragiche sono gli stipendi della messa. Si è detto: quanto vale una messa? Trenta sicli d'argento, nulla di più, nulla di meno; il prezzo dello schiavo. A tanto fu venduto Gesù, ma nulla di più, nulla di dovuto, oppure gratis come ha fatto lui.

Sono piccole cose che neanche avvertiamo, ma sono invece di una gravità grossissima. Perché la gente associa poi la prestazione al soldo, guai! Altrimenti, non vale la messa, dice. Abbiamo impiegato secoli per fargli capire che perché valga deve darmi i soldi. Vale di più se è gratis, che Dio mi ha salvato gratis.

Ci sono tante cose che devono uscire. Il nostro ministero deve essere trasparenza della grazia, questa è gratuita e della libertà per questo è povera, perché Dio è povero. Non ha neanche il proprio essere. L'essere del Padre è l'essere del Figlio e viceversa.

Queste cose vanno riscoperte e hanno grosso valore profetico, oggi più che mai, perché il Dio di questo mondo c'è, e al seicentosessantasei, oggi ci possiamo essere più vicini di una volta. Un mondo totalmente amministrato, con una logica unica, alla quale noi abbiamo la logica precisa da contrapporre, quella del Logos, quella del Figlio, del Verbo di Dio.

È interessante che il segno della Passione inizia con la parola *impadronirsi*, che è la parola chiave, perché è il contrario di Dio, Dio non è padrone. È questo l'errore di Adamo, lui pensava che Dio fosse il padrone. Dio è servo, schiavo, appartiene perché ama e chi ama appartiene all'altro e serve l'altro e gli è schiavo. Quindi è il capovolgimento di Dio, è l'anti Dio.

Tanto è vero che nella Bibbia si parla di ateismo. L'ateismo scientifico è quello dello stolto: *dice lo stolto non c'è Dio*. Mentre l'ateismo, l'ateo vero e furbo è l'ateo pratico, dice Dio non vede, allora faccio io da Dio. Quello è il vero ateismo, quello di disporre di



questo mondo, degli altri della mia vita, come voglio io, di essere io il dio, il demiurgo, io mi son fatto da me. Che è ciò che oggi si cerca di fare, con risvolto poi tremendo dell'angoscia del vuoto perché uno percepisce proprio di mancare dell'essenziale, perché tutti siamo di qualcuno.

Pietro è come noi, siamo ancora nella logica dei nemici di Cristo. Puntiamo alla testa del nemico per ammazzarlo, in realtà usiamo la spada, quella stessa arma del nemico e come risultato gli tagliamo l'orecchio.

Dio non ha nemici, infatti Gesù aggiusterà l'orecchio in Luca. L'orecchio è la capacità di ascoltare. Tutto il nostro potere non fa altro che togliere alla gente la capacità di ascoltare la parola di Dio, perché la rende incredibile.

Gesù ha preso conquista di Gerusalemme con l'asino, non col cavallo, non col carro armato, e l'asino è il simbolo della croce, cioè il somaro, che porta la soma il peso. Cioè con la povertà e il servizio, queste sono le nostre armi, il nostro ministero. Quando combiniamo il somaro col cavallo che è tipico del re, che ha il potere, viene fuori il mulo sterile, senza intelletto come i nostri ministeri: sterili e stupidi. Entriamo in concorrenza col mondo. Dio ci lascia sterili, in compenso siamo stupidi. Se poi le combiniamo coi carri armati vengono fuori le crociate che sempre facciamo e si riesce a combinare l'asino col carro armato. Non si sa come, ma si riesce.

Che il Signore ci aiuti a capire questi misteri profondi del nostro ministero, che è fondato proprio su Dio che patisce con l'uomo, la sua simpatia con l'uomo e la sua solidarietà, la sua grandezza che non esclude niente. Questi sono gli strumenti apostolici coi quali Cristo ha salvato il mondo e coi quali noi entriamo nel servizio ecclesiale.

Siccome, tutti i discepoli sono nella logica dei nemici, al momento decisivo, al versetto 50: *Abbandonandolo tutti fuggirono.* Nel momento decisivo lo lasciamo solo.

Ora ci fermiamo sul processo davanti al Sinedrio.



Le istituzioni fondamentali in Israele sono tre, e tutte e tre vengono messe in crisi da Cristo. La prima è il tempio. Dove c'è la legge eterna, il luogo di Dio, dell'ordine. La seconda è la regalità. Il re fa eseguire, fa rispettare nel tempo la legge. La terza è la profezia, tipica di Israele, che richiama il re e il popolo all'osservanza della legge.

In Gesù crocifisso, entrano in crisi tutte e tre queste istituzioni. Il tempio, il luogo di Dio è quell'uomo maledetto accusato di bestemmia; la legge diventa la misericordia: lui che dà la vita per i peccatori, il contrario della legge; l'ordine che stabilisce il primo e l'ultimo è capovolto. Il primo di tutti è l'ultimo, il crocifisso.

Quest'ordine eterno ci è rivelato nel tempo in quest'uomo che muore. Quindi è stravolto tutto il concetto: di legge, di tempio, di Dio, cioè crolla l'immagine di Dio che ha l'uomo e conseguentemente l'immagine di vita e di legge. Dall'altra parte, crolla l'immagine di re; il re è l'uomo libero e l'uomo libero è colui che sa servire, non colui che domina.

Il re esegue il giudizio. Il nostro re non esegue il giudizio è esecutato, lui stesso è giustiziato, non esercita la giustizia.

La profezia tace. Il silenzio di Gesù nel processo, non ha più nulla da dire. La profezia è la parola di Dio che interpreta e salva la storia. La parola di Dio che interpreta e salva la storia è il silenzio di Cristo nel giudizio.

Tutto il vangelo di Marco punta sulla confessione davanti al Sinedrio, che poi viene ripetuta dal Centurione ai piedi della croce. Tutto il Vangelo ha come titolo: *Gesù Cristo, Figlio di Dio* ed è sotto il segno del segreto messianico. Nessuno sa chi è Dio, chi pretende di saperlo, come i demoni, viene zittito, perché si può sapere chi è Dio soltanto sulla croce.

La domanda di tutto il brano è: chi è Gesù, chi sono io? Voi chi dite che io sia? Qui Gesù per l'unica volta dice chi è lui, mentre va in croce. Il che vuol dire che il problema della fede cristiana, dell'identità



di Gesù si pone solo davanti alla croce, non prima, lì lui si rivela e sulla croce il Centurione è l'unico che lo riconosce. Quindi abbiamo come il primo apice del Vangelo dove Gesù si rivela a parole e sulla croce sarà riconosciuto dal Centurione. Quindi è il punto di arrivo del vangelo, riconoscere chi è lui e lo riconosci dalla croce.

Interessante è che, prima lo riconoscevano tutti, anche il popolo, anche i discepoli, qui nessuno. Nessuno se non chi l'ha ucciso, che è il più nessuno di tutti perché l'ha ucciso. Però sa di averlo ucciso perché l'ha fatto lui e quindi capisce.

Questo brano di Marco 14, 55-65 è la rivelazione piena di Cristo.

⁵⁵E i sommi sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano contro Gesù una testimonianza per ucciderlo, e non la trovavano. ⁵⁶Molti infatti dicevano falsa testimonianza contro di lui, ma le loro testimonianze non erano uguali. ⁵⁷E alcuni, alzandosi, testimoniavano il falso contro di lui, dicendo: ⁵⁸Noi l'abbiamo udito dire: lo distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo e, dopo tre giorni, edificherò un altro non fatto da mani d'uomo. ⁵⁹E neppure qui non era concorde la loro testimonianza. ⁶⁰E, alzatosi in mezzo, il sommo sacerdote interrogò Gesù dicendo: Non rispondi nulla? Di cosa questi ti accusano? ⁶¹Ma egli taceva, e non rispose nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogava e gli dice: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio Benedetto? ⁶²Gesù disse: Io Sono. E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza e veniente sulle nubi del cielo. ⁶³Ora il sommo sacerdote, strappatosi la tunica, gli dice: Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? ⁶⁴Avete udito la bestemmia!? Che vi pare? Tutti giudicarono che era degno di morte. ⁶⁵E cominciarono alcuni a sputacchiarlo, a velargli il volto, a schiaffeggiarlo, e a dirgli: Profetizza! E gli schiavi lo prendevano a colpi.

Qui abbiamo il processo al Sinedrio. Gesù subirà due processi, uno religioso e l'altro civile. Interessante, questo fatto di come la fede religiosa ha sempre valore civile, anche valenza civile, ma molto diversa da quello che si pensa. Come in ogni processo ingiusto è già



determinata la condanna, poi si cercano le testimonianze che non vanno mai d'accordo, ma comunque è già deciso che bisogna condannare.

Quindi Gesù porta su di sé proprio quello che è la somma ingiustizia, cioè il tribunale che, invece di operare la giustizia, ha già in cuore l'ingiustizia da compiere. L'accusa riguarda il tempio. Il tempio è un luogo dell'abitazione di Dio. Difatti con Gesù entra in crisi il tempio, entra in crisi la nostra immagine di Dio.

Noi cristiani non siamo ben coscienti di questo. Tanti cristiani dicono: sono Cristiano perché sono nato qui, fossi nato altrove sarei musulmano. No! È esattamente il contrario con buona pace di tutti. Cristo è la distruzione di ogni immagine religiosa di Dio, innanzitutto. È la messa in crisi.

A quelle immagini di Dio - che ha ogni religioso e ogni ateo: di quel Dio che bisogna negare, che è padrone, che è dominatore, che è giudice - Gesù contrappone quel Dio che è servo che si lascia giudicare ed è misericordia e dà la vita per i peccatori e per i nemici. Questo nessun Dio l'ha mai fatto e lo farà. E ci si domanda: ma che Dio è? Questo è Dio.

A tutte le accuse Gesù risponde col silenzio, che è accennato tre volte e tre volte uscirà anche davanti a Pilato. Perché è importante questo silenzio? Questo silenzio è la rivelazione più alta della parola. Da questo silenzio difatti esce la rivelazione, la parola: *Io sono*. Il silenzio è importante perché in un'accusa, se l'accusa è falsa, colui che accusa deve essere condannato al posto dell'accusato, con lo stesso tipo di condanna. In altre parole, se Gesù rispondesse in croce finiremo tutti noi, perché lui è innocente.

Allora il suo silenzio vuol dire che porta su di sé la nostra ingiusta accusa, porta su di sé la nostra morte di croce e non ci accusa e tace. Quindi questo suo silenzio lo rivela pienamente come misericordia, come colui che non vuole mettere in croce noi, come colui che porta su di sé la nostra ingiustizia. Gli basterebbe dire la



verità per metterci in croce. È nel silenzio maestoso di Dio dove Cristo anzitutto si rivela. C'è un'allusione all'Agnello mite, condotto al macello, oppure al silenzio di Dio davanti a Giobbe, della maestà di Dio.

Quindi il primo punto fermati su Gesù che non risponde, interrogati su questo silenzio.

Poi il sommo sacerdote gli fa la domanda definitiva: Sei il Cristo, il Figlio del Benedetto? È il titolo del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio, fatto dall'autorità religiosa nel momento decisivo a Gesù. Gesù risponde e dice: *Io sono*. Gesù risponde e dice la sua identità e afferma di essere il Cristo, mentre va in croce. Il Cristo è il Salvatore, cioè proprio con la croce mi salva, perché con la croce mi libera dal male che è l'avere, il potere, l'apparire. È questa la salvezza che porta Cristo.

Noi vorremmo invece che Dio confermasse i nostri criteri di dominio e dominassimo noi, ma allora il male sarebbe Dio. Invece, lui esattamente sradica il male sulla sua croce, con l'atteggiamento contrario al nostro. Per questo lui realmente è il Cristo, è il Salvatore sulla croce. È proprio lì è il Figlio del Benedetto, il Figlio uguale al Padre, colui che compie perfettamente la volontà del Padre. Anzi, e a Gesù non era richiesto, dice: *Io sono*, cioè Yahweh.

E continua, non richiesto: *e vedrete seduto alla destra della potenza, venire sulle nubi del cielo*. Sono parole del giudizio. Praticamente, la croce viene a essere, volenti o non volenti, il giudizio sul mondo e il giudizio su Dio.

Allora proviamo a interrogarci: è davvero la croce il mio giudizio sul mondo? Il giudizio vuol dire il metro di valutazione, di valore; è il giudizio definitivo ormai.

Se ciò che è conforme alla croce, e la croce è il canone - vedi Galati e ripreso da San Francesco - , è la misura su quale misurare il mondo. È questa la mia unità di misura nella vita, la misura della salvezza, la mia misura su Dio e conoscenza di Dio?



Davanti a questa rivelazione il sommo sacerdote si straccia le vesti. Corrisponderà al lacerarsi del velo del tempio sulla croce. Non era permesso al sommo sacerdote stracciarsi le vesti, Levitico 21, 10. Che abbiamo bisogno di testimonianze avete udito la bestemmia? Che ve ne pare? Questa è una bestemmia.

Noi cristiani non lo sappiamo, perché siamo abituati a vedere i crocifissi così tanto, vederli anche d'oro, con pietre preziose, come ornamenti, come gingilli. Li trovate anche da Armani. Forse è meglio che stiano lì così, piuttosto che addosso a noi. Abbiamo perso l'idea della bestemmia. È una vera bestemmia, questa. Capovolge l'immagine di Dio ed è la sostanza della fede cristiana questa bestemmia. Una bestemmia per ogni persona religiosa, che ve ne pare? *Tutti sentenziarono che è reo di morte.*

Se è proprio così ovvio, che Dio muoia in croce, prova tu a starci un momentino. Siccome, Dio è il supremo, è l'ideale, tutti vorremmo essere come Dio, se è proprio così ovvio vai. Allora capisci che era un errore, una bestemmia, anzi non bisogna dire così di Dio. Invece, questa bestemmia è la sostanza della nostra fede.

Noi uccidiamo lui, perché lui è così. Si consuma in fondo l'uccisione di Adamo, che aveva pensato un Dio diverso. Dio non risponde alle nostre immagini di Dio, la sua salvezza non risponde alla nostra immagine di salvezza, che lui realmente ci salva e lui è Dio.

Ora al versetto 65, le reazioni davanti a questo Dio: *cominciarono a sputacchiarlo.* Lo sputo sostituisce il bacio, l'adorazione, la venerazione, l'onore. Noi disprezziamo questo Dio.

Cominciarono a velargli il volto. Questo volto velato, in realtà è la rivelazione di Dio. Si è rotto il velo del tempio, ormai Dio ha un altro velo, ha il velo dell'umanità, della nostra disumanità, perché ormai ci mostra il suo volto e il suo volto è il volto della nostra disumanità, il nostro volto negativo ormai è Dio. Noi abbiamo pensato negativo e scarichiamo su di lui il negativo, e questo lo rivela.



A schiaffeggiarlo e dirgli: Profetizza! Non indovina, profetizza. La profezia è la parola di Dio che legge la storia e la salva, che è efficace. Questo volto velato è la rivelazione della profezia di Dio, è la parola di Dio che salva la storia, ancora adesso oggi.

Nella preghiera sostate davanti a questo volto e al suo silenzio. Sentite cosa lui dice: Io sono, sono il giudice supremo. Sentite le nostre reazioni. È questo il mio Signore, il mio Salvatore, il mio Dio? Il mio criterio di vita? Il mio valore supremo, la mia rivelazione di Dio?